Mentre il governo continua a tacere su tutti gli aspetti scandalosi della vicenda

Una «Santa Barbara» pronta a saltare l'istruttoria sulle spie telefoniche

I punti fermi dell'indagine passata ora nelle mani del sostituto procuratore Sica — Nonostante le interrogazioni e le interpellanze i ministri di Andreotti non sentono la necessità di rispondere alle accuse che coinvolgono personaggi autorevoli

In questo sconcertante, e per tanti versi preoccupante «festival» delle intercettazioni telefoniche abusive, ci sono per ora solo pochi punti fermi. Il primo è il silenzio più assoluto che il governo mantiene di fronte ad accuse gravissime che coinvolgono apparati dello Stato e uomini assegnati a servizi di grande delicatezza. Il secondo è la chiara collusione tra certi personaggi del sottobosco politico, spesso mascherati sotto l'etichetta di detective privati, e uomini che coprono cariche importanti e addirittura guidano settori della vita pubblica. Elemento ancor più preoccupante è il fatto che questa collusione molto spesso è avvenuta con tipi come Tom Ponzi, cioè legati a interessi politici ed economici ben definiti e che non fanno certo mistero delle loro simpatie fasciste. Terzo punto fermo, l'esistenza di organizzazioni che in questi ultimi anni si sono date da fare per costituire (quando non fabbricare di sana pianta) «prove» da utilizzare per attività che senza mezzi termini si possono definire ricattatorie. E sia chiaro che si tratta di ricatti a tutti i livelli: dalle «pressioni» per fare assumere questa o quella persona, ai «condizionamenti» del grande imprenditore; all'«indirizzo» da dare a certe scelte degli investimenti pubblici.

L'ex commissario Beneforti dopo l'arresto

A palazzo di Giustizia a Roma, dopo il passaggio degli atti dell'istruttoria condotta per oltre un mese dal pretore Infelisi, si dice chiaramente che ora è tutta questione di volontà e di capacità: se si vorrà e se si saprà, questa istruttoria può essere una «Santa Barbara» destinata a far saltare dalle loro poltrone molti personaggi.

Il problema principale, si dice sempre negli ambienti giudiziari, che dovrà affrontare il sostituto procuratore Sica è quello costituito dalle furiose reazioni che ha già incontrato il pretore Infelisi e che certo non si placheranno con il passare dei giorni. Sono reazioni che vengono anche da certi ambienti della magistratura in parte timorosa di quanto ha in mano e della stessa funzione moralizzatrice che l'opinione pubblica si attende da essa.

Ritorniamo ai punti fermi dell'inchiesta.

Il silenzio del governo. Da quando è iniziata questa storia ai ministri di Andreotti saranno state rivolte qualcosa come una ventina di interrogazioni e interpellanze. Tutti interventi che chiedevano la smentita e la conferma di precise accuse. Il governo non ha sentito la necessità di rispondere neppure ad una di queste domande. O forse la verità è che, di fronte alla necessità di dover dire che in effetti le accuse erano fondate, ha preferito il silenzio. Silenzio di fronte all'accusa che un ufficio come quello degli «Affari riservati» del ministero degli Interni aveva acquistato apparecchi da intercettazione, silenzio di fronte alle accuse che, prima alcuni testimoni e imputati e poi numerosi giornali hanno rivolto ad alti funzionari che hanno ricoperto e ricoprono incarichi delicatissimi; silenzio sulla attività di «spionaggio» che la guardia di Finanza avrebbe svolto attraverso un suo centralino collegato direttamente con la rete della Sip; silenzio di fronte anche alle ammissioni che le stesse «fiamme gialle» hanno fatto, in una nota ufficiosa, affermando che tutti i servizi militari posseggono un loro centro di «informazioni». Ancora silenzio su quanto rivelato da una interpellanza comunista: il detective Tom Ponzi, amico dei fascisti, ha usufruito di finanziamenti statali per la sua scuola allievi poliziotti privati, frequentata in gran parte da simpatizzanti missini.

E questo silenzio porta il discorso sul secondo punto che emerge con chiarezza dalla istruttoria sin qui svolta: la collusione tra apparati dello Stato, uomini politici, e personaggi che vivono in una trama di attività al limite della legalità, quando non addirittura nella continua illegalità.

Non è un mistero che certi personaggi della finanza si siano rivolti a uomini come Tom Ponzi, ad esempio il presidente della Montedison Cefis, per avere certe informazioni. Così come non è un mistero che sono molte le trattative politico-economiche che si sono svolte sotto l'orecchio vigile ed interessato di apparecchi da intercettazione. E non è un caso che uno dei personaggi chiave di questa vicenda sia un ex poliziotto, l'ex capo della Criminalpol Walter Beneforti, accusato di aver svolto, già quando era in servizio, «spionaggio» per conto di misteriosi ma facilmente individuabili clienti, e di aver continuato la sua attività anche dopo. Non è un caso che accanto al nome di Walter Beneforti sia stato fatto quello del prefetto Ricci (ex braccio destro di Vicari) che dell'attività dell'ex poliziotto si sarebbe servito. Servito per cosa? Ecco uno dei nodi da sciogliere insieme ai tanti altri.

E arriviamo al terzo punto: l'esistenza di varie organizzazioni che spesso in contrasto tra loro lavoravano (e molte ancora lavorano) per costruire trame in bilico tra il ricatto politico e l'estorsione più brutale.

Quando si parla di questo sporco gioco la mente va subito all'affare che sembra rappresentarne l'esempio più lampante: la vicenda Anas.

I termini sono noti e qui per comodità li riassumiamo solo brevemente fino agli ultimi sviluppi. Due anni fa qualcuno per un certo tempo aveva intercettato le telefonate del direttore dell'Anas Ennio Chiatante al quale ad un certo punto fu fatto questo ricatto: «O quattrocento milioni o divulgo il contenuto di 52 bobine con la prova che le aste Anas erano falsate». L'ingegnere Chiatante denunciò il fatto alla magistratura, ma mentre era in corso l'inchiesta qualcuno fece in modo da fare arrivare la notizia di queste presunte irregolarità anche alla Guardia di Finanza. Nel caos che seguì a questo conflitto tra i vari inquirenti l'indagine si insabbiò. Una ventina di giorni fa ha pensato un teste «spontaneo», Nicola di Pietrantonio, a rinverdire la vicenda denunciando come intercettatore di Chiatante il suo ex padrone, l'avvocato Giorgio Marino Fabbri. Il nome di questo personaggio è stato fatto anche da un collaboratore di Beneforti, Bruno Mattioli, a riprova dei contatti tra personaggi del sottobosco politico e uomini che hanno fatto del controllo della vita privata dei cittadini il loro mestiere. Ma l'aspetto più interessante sul quale si è appuntata anche la attenzione dei magistrati che seguono questo particolare aspetto della faccenda è l'uso «politico» che è stato fatto di quelle intercettazioni e della successiva inchiesta aperta sulla denuncia delle presunte irregolarità all'Anas. Qualcuno, si dice negli ambienti giudiziari, ha diretto tutta la vicenda Anas e cerca di dirigere ora tutta la vicenda delle intercettazioni. Qualcuno che lavora per forze politiche ben determinate. Quali, viste le amicizie di cui si vantano alcuni protagonisti, è facile immaginare. Ma l'opinione pubblica attende di sapere la verità vera: alla magistratura spetta per ora il compito di ricercarla.

Paolo Gambescia

Una statistica dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

PIÙ INFORTUNI IN CASA CHE SULLE AUTOSTRADE

Negli Stati Uniti, in particolare, 20 milioni di persone sono vittime di infortuni nei loro appartamenti: è un numero 5 volte superiore a quello degli scontri stradali - Alte percentuali in Europa e nei paesi del Terzo Mondo

GINEVRA, 17

Ne uccide più la casa che la strada: secondo uno studio dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità sono molto più numerose le vittime degli incidenti domestici, che non di quelli del traffico.

Negli Stati Uniti d'America, dove i problemi della sicurezza stradale non sono certamente ridotti, rispetto ad altre parti del mondo, sono venti milioni le persone rimaste ferite in seguito ad incidenti verificatisi entro quattro mura: cinque volte il numero dei feriti sulle strade.

Di questi venti milioni, ventottomila uomini, donne e bambini, hanno perso la vita, sempre in un anno, mentre 110 mila altri hanno riportato infermità permanenti.

Le vittime più facili degli incidenti domestici sono i bimbi in età inferiore ai quattro anni, e le persone che hanno superato i sessantacinque: questi i dati che risultano dallo studio, che è stato pubblicato dalla rivista «Salute Mondiale».

Negli Stati Uniti le cause più comuni di questa categoria di incidenti sono le cadute (per il 40%), le ustioni (per il 24%), gli avvelenamenti (per il 6%), le armi da fuoco (5%), il gas (4%) e i casi di soffocamento (8%), più tutta una serie di cause diverse, per un totale del tredici per cento, che comprendono, per esempio, le scariche elettriche e la caduta di oggetti pesanti o contundenti. Naturalmente l'«andamento» degli incidenti varia, da paese a paese, a seconda delle abitudini, del tipo di abitazione più diffuso, e degli oggetti (elettrodomestici, materie infiammabili, ecc.) a portata di mano.

Nei paesi in via di sviluppo, per esempio, le cadute sono generalmente da attribuirsi: a illuminazione insufficiente, oppure a terrazze dotate di ringhiere insufficienti, o a balconi troppo deboli per reggere il peso di più di una o due persone, mentre nei paesi già sviluppati si cade per colpa de[illegible] in modo pericoloso, di pavimenti lucidati troppo bene, e scale a pioli malfe[illegible].

Le lampade a olio che troppo spesso cadono o vengono urtate inavvertitamente sono la più frequente causa di ustione, nei paesi meno avanzati, mentre in ogni nazione, ricca o povera che sia non si fa sufficiente attenzione agli impianti elettrici.

Gli avvelenamenti, i casi di intossicazione non da cibi avariati, colpiscono nel 90 per cento dei casi, negli Stati Uniti, bambini al di sotto dei cinque anni, e più spesso ancora, i piccoli in età compresa fra diciotto mesi e due anni.

Una dichiarazione di Arrigo Morandi

Convegno dell'ARCI a Eboli per l'associazionismo nel Sud

Si tiene oggi ad Eboli il convegno indetto dall'ARCI per il «rilancio di una politica nazionale per lo sviluppo dell'associazionismo nel Mezzogiorno».

In una dichiarazione di presentazione del convegno il presidente dell'ARCI Arrigo Morandi ha sottolineato l'urgenza di una politica «per il Mezzogiorno anche nel campo dell'associazione e della cultura di massa» la quale deve puntare tutte le sue carte sulla «elaborazione di una linea originale» capace di «agire in funzione di una strategia autonoma e unitaria» per la piena espansione dei consumi sociali e delle riforme.

Scuola, occupazione, emigrazione, condizione giovanile, servizi sociali, sono i nodi di fondo che il convegno prenderà in esame con l'obiettivo puntato sulla rivendicazione di un rafforzamento dei poteri della società civile, le regioni e gli enti locali.

«Ciò sarà possibile — ha proseguito Morandi — se nelle regioni meridionali crescerà un forte, capillare e democratico movimento associativo di massa» in grado di recuperare — attraverso il comitato interassociativo ARCI ACLI-ENDAS — centinaia di circoli aziendali e di portare alla democratizzazione gli altri centri di servizio culturale regionali».

MILANO

Giulia Crespi ascoltata come teste dal giudice

MILANO 17

Il sostituto Procuratore della Repubblica dott Marini che si occupa dell'inchiesta sui fatti avvenuti all'Università Statale di Milano, ha ascoltato ieri come teste la signora Giulia Maria Mozzoni Crespi in relazione alla perquisizione eseguita dai carabinieri nella tenuta «La Zelata», di cui la signora è proprietaria.

Secondo indiscrezioni circolate a suo tempo, la perquisizione avrebbe avuto come scopo la ricerca del dirigente del Movimento studentesco di Milano Mario Capanna, colpito da mandato di cattura e latitante. La signora non fu presente alla perquisizione e, ieri, ha riferito i fatti come le sono stati narrati dal custode.

La signora Mozzoni ha detto al magistrato di non conoscere affatto Mario Capanna e di non averlo mai visto; ed ha aggiunto, con riferimento ad altre voci che la riguardano, che non ha mai finanziato gruppi dell'estrema sinistra.

BRESSANONE

Missino violenta e rapina una donna

BRESSANONE, 17.

I carabinieri della compagnia di Bressanone hanno arrestato quattro giovani che, nella serata di mercoledì scorso, avevano fatto irruzione, mascherati, in un maso aggredendo la 77enne Marianne Thalhammer e la figlia di questa, Greti, di 39 anni. Dopo essersi fatti consegnare, sotto la minaccia di un coltello, il denaro che le due donne custodivano in casa, i quattro «giovani di vita» hanno legato Greti Thalhammer e le hanno usato violenza.

I carabinieri di Bressanone sono riusciti a mettere le mani addosso ai quattro giovani e così si è saputo che tra questi responsabili del grave fatto c'è un certo Fulvio Giudici, 19enne, che è il massimo esponente del cosiddetto Fronte nazionale della gioventù, la organizzazione alle dirette dipendenze del MSI, per la zona di Bressanone.

Sciagura nei pressi di Brescia

Tre pendolari muoiono in auto contro un palo

Tre giovani sono morti ed altri due sono rimasti feriti in modo grave in uno spaventoso incidente stradale accaduto ieri mattina a Marone, a 35 chilometri da Brescia. L'auto sulla quale viaggiavano i cinque giovani si è schiantata contro un pilone di sostegno di un muraglione nell'abitato di Marone. Le vittime e uno dei feriti della sciagura tornavano al loro paese natale — Zone — dopo una settimana di lavoro in una ferriera di Brescia. Avrebbero passato il fine settimana a casa e poi sarebbero tornati al lavoro nel capoluogo. Le vittime sono i cugini Angelo e Arturo Sina, di 18 e 19 anni, e Orazio Datti di 26; i due feriti sono il ventitreenne Giambattista Galbiati e il militare Stefano Sangalli di 19 anni che i quattro lavoratori avevano raccolto poco prima lungo la strada per offrirgli un passaggio fino a Boario.

Sul luogo dell'incidente si sono portati polizia stradale e carabinieri. I primi accertamenti effettuati per definire la meccanica della sciagura sembra affermino che la stessa è avvenuta o per l'eccessiva velocità o per un improvviso malore di Giambattista Galbiati che si trovava alla guida della vettura.

Un altro grave incidente automobilistico è accaduto l'altra sera in località Cappella nei pressi di Cirò Marina, una cittadina in provincia di Catanzaro. Mentre rientravano dal vicino paese di Rossano dove si erano recati dal dentista, la «Giulia 1300» guidata dal signor Antonio d'Ippolito di Cirò Marina con a bordo la moglie e i tre figli, ha investito un cavallo che si trovava sulla strada e sbandando è andata a finire in un burrone. Nel tragico incidente sono morti la moglie del guidatore, di 36 anni, e i due figli di 3 e di 9 anni. Il conducente ha avuto semplicemente qualche lieve contusione mentre l'altra figlia di 10 anni è ricoverata in ospedale, anch'essa in non gravi condizioni.

Anche per questa sciagura polizia stradale e carabinieri stanno cercando di stabilirne la meccanica. In questo senso è stato accertato che il guidatore si è trovato davanti un cavallo dopo essere uscito da una curva: per questo non ha fatto in tempo a frenare investendo in pieno lo animale e perdendo poi il controllo della vettura.

Era in attesa del dodicesimo parto

Senza assistenza muore dissanguata madre di 11 figli

La sconvolgente vicenda in un quartiere popolare di Milano I figli negli istituti - L'ha trovata il marito in fin di vita

Dalla nostra redazione

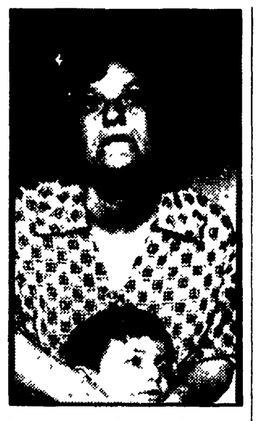
MILANO, 17

Forse solo l'aggettivo «sconvolgente» — purtroppo anch'esso, in questi ultimi tempi, abbondantemente usato — può aiutare il cronista a definire la tragedia avvenuta ieri sera in un povero alloggio di due locali, nel vasto agglomerato di edifici di proprietà comunale e amministrati dall'IACP in largo Boccioni 10, a Quarto Oggiaro, uno dei più popolari e popolosi quartieri della città.

Nel piccolo appartamento al piano rialzato della prima palazzina alla sinistra del cancello d'ingresso, dove stanno allineate le cassette metalliche della posta per le 320 famiglie che abitano il complesso, Carmela Biondillo, di 40 anni, nativa di Maddaloni in provincia di Caserta, già madre di undici figli, è morta dissanguata mentre partoriva prematuramente il dodicesimo figlio. Con lei, in casa, c'era l'ultimo bimbo, Luca di 15 mesi, che è stato trovato imbrattato del sangue della madre, accanto al cui cadavere s'era mosso, ignaro, per chissà quanto tempo, non comprendendo certo perchè la madre s'era accasciata, a un tratto, in terra, nè che cosa fosse quel corpicino informe che s'agitava debolmente sul pavimento.

Solo alle 21, quando è tornato a casa l'uomo con cui da 14 anni Carmela Biondillo viveva coniugalmente, dopo essersi separata prestissimo dal marito, la tragedia è stata scoperta in tutta la sua allucinante intensità. Antonino Alessi, 59 anni, venditore ambulante di scatolame e oggi anche parcheggiatore in un posteggio, è comparso pochi minuti dopo le 21 nella portineria recando in braccio il piccolo Luca con gli abiti imbrattati di sangue e ha balbettato sconvolto alla custode:

«*Carmela è morta, forse anche il piccolo che era in terra accanto a lei, li ho messi sul letto, chiamate un medico per favore*».



Una recente foto di Carmela Biondillo con uno dei suoi figli

E' venuta alla luce, così, la storia di questa povera donna arrivata a Milano dal Meridione dopo che, nata la prima figlia oggi diciottenne, s'era separata dal marito, Giovanni Pozzato, uscito poi completamente dalla sua vita perchè — si dice — dopo quella prima figlia, non era stato più in grado di essere per lei un marito vero.

Poi Carmela, una donna piuttosto comune, un po' claudicante per gli esiti della poliomielite che l'aveva colpita da piccola, aveva conosciuto l'Alessi, s'erano voluti bene, s'erano uniti. E figli erano cominciati a nascere uno dopo l'altro. Ma quello che lui guadagnava, col suo banchetto d'ambulante che andava in giro con la «Vespa», non era mai bastato a far tenere con loro i figli, che continuavano a venire. Nessuno aveva mai insegnato a Carmela nè al suo uomo — che tornava a casa solo a sera avanzata — che ci si può voler bene anche evitando di far figli uno dietro l'altro.

Così, assurdamente, malgrado Carmela li avesse voluti e amati intensamente, tutti i suoi figli — per il meccanismo che regge questa nostra società, in cui ai poveri è spesso consentito conoscere pregiudizi e vegetare nell'ignoranza che li alimenta da sempre — erano stati solo «di passaggio» nella casa materna.

Appena finito il periodo dell'allattamento o poco dopo, sono finiti tutti, grazie alla assistenza privata o pubblica, in istituti attorno a Milano. Per Carmela Biondillo l'assistenza pubblica e quella privata si sono «realizzate» così nel portarle via i figli che lei non poteva «crescere». ECA e «Dame di San Vincenzo» si sono occupati di questo perchè solo questo è ancora oggi, il meccanismo medioevale di un'assistenza che resta tuttora solo «beneficenza».

In largo Boccioni ci hanno detto che qualche assistente sociale aveva raccomandato a Carmela di non fare più figli; ma non è certo con «raccomandazioni del genere che la nostra «società civile» può e deve affrontare un problema che assilla altri paesi «occidentali», sotto questo aspetto, molto più avanzati. Ecco perchè Carmela Biondillo è morta.

Sola, proprio nel momento in cui non avrebbe dovuto esserlo. Probabilmente il suo è stato un aborto, più che un parto immaturo. Lei era stata tramutata in una «macchina» per far figli: ma non poteva durare. Soffriva già da qualche tempo di anemia — aveva il fisico provato da tante gravidanze —, avrebbe dovuto avere la possibilità di un'assistenza medica che, per la sua ennesima maternità, era indispensabile e avrebbe dovuto essere specializzata e continua. Ma lei aveva potuto ricevere solo quelle «raccomandazioni» a stare attenta per evitare un nuovo parto. Era stato, questo, per lei il solo «presidio sanitario» di cui fosse a conoscenza.

Oggi è stata segnata la sua vita e la sua morte. E di questa sua vita resta, oggi, un elenco agghiacciante, quello degli undici figli la cui condizione, già da tempo, è più infelice di quella di orfani. Eccolo: Giovanna, l'unica nata dal primo matrimonio ancora oggi in un collegio di Monza. Sergio 13 anni in un istituto a Canderola; Mario ed Enza, gemelli, 10 anni in un istituto di Monza; Patrizia 9 anni, in un istituto di Figino; Ezio, 7 anni, in un istituto di Monza. Franco 7 anni, in un istituto di Monza. Massimo, 6 anni, «adottato» da una famiglia; Katia 4 anni, affidata alla famiglia Sangalli di Baranzate; Roberto, di 3 anni, in un istituto di Cannobio. Luca di 15 mesi, che era con lei durante l'agonia, è stato affidato, ieri sera, al fratello della madre.

Aldo Palumbo

Un progetto per la difesa del patrimonio boschivo italiano

Si useranno «bombardieri d'acqua» contro gli incendi nelle foreste

Ogni anno le fiamme distruggono 40.000 ettari di bosco — Speculazione edilizia: nemico numero uno del verde — Il problema della sorveglianza forestale — Liguria e Toscana le regioni più colpite

I boschi rimasti in Italia coprono, oggi, una superficie di poco più di 6 milioni di ettari: ogni anno gli incendi distruggono, in media, 40 mila ettari. E' una situazione allarmante che ha indotto il governo a porre allo studio una legge organica per combattere il fenomeno. La novità del progetto è che esso prevede l'impiego di mezzi aerei, già largamente usati a questo scopo in altri paesi.

L'aereo in questione, dal significativo nomignolo di «*Water Bomber*» (bombardiere d'acqua), viene costruito in Canadà, paese di este se foreste ed ha dato, lad dove è stato impiegato, notevoli risultati. Si tratta di un anfibio munito di due grossi serbatoi, della capacità di oltre 2.700 litri ciascuno, appositamente costruito (è l'unico nel suo genere) e conosciuto dagli esperti con la sigla CL 215. La sua singolarità è che il rifornimento di acqua viene effettuato planando su un fiume, un lago o sul mare senza che sia necessario interrompere il volo. Gli oltre 5 000 litri d'acqua mescolati a sostanze chimiche che ritardano la combustione vengono scaricati di colpo, per mezzo di un portello, unendo alla specifica azione del liquido anche un effetto meccanico, dovuto alla sua velocità di caduta.

Il problema però è serio. Negli ultimi 10 anni le fiamme hanno distrutto 399.982 ettari di bosco e foreste con un danno economico, valutato solo in base al prezzo di mercato del legname, di 21 miliardi e mezzo. Ogni anno scoppiano in media 3.500 incendi. Le punte più alte si sono avute nel 1970 (6.579 incendi per un totale di 68 170 ettari di bosco distrutti) e nel 1971 (6.457 incendi e 82.339 ettari distrutti). L'anno scorso il fenomeno si è un po' attenuato (2.281 incendi e 26 340 ettari distrutti), ma già nei primi mesi di quest'anno sono andati perduti quasi 9 mila ettari di foreste.

Circa il 25-30 per cento di questi incendi è di origine dolosa: il movente, per lo più, è la speculazione edilizia, come dimostra il fatto che il fenomeno riguarda soprattutto i boschi comunali (60 per cento) o quelli privati soggetti a vincoli (39 per cento) e solo in minima parte (1 per cento) quelli demaniali. L'ultimo incendio doloso, divampato dal 24 febbraio al 2 marzo in provincia di Savona, ha distrutto 1.267 ettari (la Liguria, assieme alla Toscana, è la regione più colpita). Un'altra causa è l'imprudenza. «Oggi la gente si sposta con sempre maggiore facilità — afferma il dottor Alfonso Alessandrini, capo divisione al ministero dell'Agricoltura — invade i boschi, ma non si rende conto che si tratta di un patrimonio comune da rispettare e conservare. Basta un mozzicone di sigaretta e le conseguenze sono disastrose».

Trattandosi di boschi, spesso estesi, il problema della sorveglianza è relativo, anche se i 1.980 sottufficiali e le 3.300 guardie del corpo forestale sono insufficienti: inoltre le foreste demaniali coprono appena 402 mila ettari, a cui vanno aggiunti i circa 160 mila delle regioni autonome. Il resto appartiene ai comuni (1 milione 700 mila ettari) o ai privati (3 milioni e 750 mila ettari). L'opera di rimboschimento (quasi 600 mila ettari in 45 anni) copre appena la metà delle distruzioni.

L'impiego degli aerei suscita qualche perplessità. «Si tratta di un sistema che dà ottimi risultati laddove esistono vaste pianure e vasti specchi d'acqua — afferma il dottor Raffaello Bruno, ispettore capo del ministero, capo della divisione che si occupa degli incendi — ma che è di difficile impiego su un territorio montuoso come il nostro. Gli aerei, poi, sono ostacolati dal vento. C'è anche il problema del costo, circa un miliardo a esemplare, notevole se si pensa che tali aerei restano inutilizzati per lunghi periodi». Queste critiche vengono però respinte dalla compagnia che rappresenta in Italia la casa costruttrice «L'aereo — afferma il dottor Roberto Bolla — dà buoni risultati anche nelle zone montane e può rifornirsi in mare. Inoltre può essere usato anche in agricoltura, per il lancio di anticrittogamici, o per operazioni di soccorso aereo».

Messina: bomba contro una sezione del P.C.I.

MESSINA, 17.

Questa sera, poco dopo le 23, una bomba ad alto potenziale è esplosa alla sezione «Spartaco Lavagnini» del PCI, che si trova al pianoterra di un caseggiato popolare di via Catania.

I danni sono ingenti e solo per una fortunata circostanza non si debbono lamentare vittime.

L'attentato fascista ha suscitato unanime sdegno in città.

A visitare la sede devastata si è recato, fra gli altri, anche il vicepresidente socialista della Regione siciliana.

Durante gli esami di laurea a Genova

Grave provocazione di un professore fascista

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17

La situazione all'ateneo genovese, già difficile per i problemi comuni a tutte le università italiane (inefficienza delle strutture, distacco dalla realtà dei corsi, scarsa o nessuna professionalità dell'insegnamento, assenza di democrazia) sta diventando calda per una serie di episodi che sottolineano una controffensiva di destra.

Da quando gli studenti di giurisprudenza sono scesi in agitazione chiedendo un confronto con il consiglio di facoltà, la polizia ha riempito il palazzo dell'università di agenti in borghese, in parte con l'incarico di assistere impalati alle lezioni che altrimenti andrebbero deserte, ed in parte appostati al portone e fra le colonne per identificare e schedare gli studenti.

Le autorità accademiche non solo tollerano questa presenza poliziesca anche se magari affermano di «non averla sollecitata» ma favoriscono l'instaurarsi di un clima autoritario che non promette nulla di buono. La «riscossa dei baroni» è oggi solo strisciante ma i sintomi di un'ulteriore ondata autoritaria sono abbastanza chiari anche perchè il governo di centrodestra ed in particolare il ministro Scalfaro premono per una «normalizzazione» all'Università che dovrebbe essere sorretta dal progetto di legge specifico che il centrodestra ha elaborato.

In questo clima si spiega anche il fatto che un docente fascista, il professor Aruffo abbia partecipato con il distintivo del MSI all'occhiello ad una seduta di esami a matematica laureando, nel nome della Repubblica italiana nata dalla Resistenza, i candidati presenti! L'atteggiamento oggettivamente provocatorio del docente — si pensi che fra i laureandi c'era anche il cinquantenne Giuseppe Balestra che aveva dovuto interrompere gli studi nel '42 perchè deportato in Germania proprio in base ai bandi dei camerati del fucilatore Almirante — è stato contestato anche da alcuni componenti la commissione d'esami come i professori Arduini e Garibaldi i quali hanno fatto mettere a verbale una loro denuncia del comportamento di Aruffo «*Quando ho visto quel distintivo del MSI* — ha dichiarato Balestra che è stato lungamente applaudito dai presenti in aula al momento della proclamazione di laurea — ho ricordato gli orrori dei lager».

COMUNE DI RAVENNA

E' aperto un concorso pubblico per titoli ed esami scritto ed orale al posto di «Direttore di 1ª dell'Ufficio Attività Culturali e Teatrali».

Le domande di ammissione, redatte su carta legale da L. 500, dirette al Sindaco del Comune di Ravenna, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo Generale entro il termine non derogabile delle ore 13 del 14 aprile 1973.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale del Comune.